SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

241ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 APRILE 1978

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 10611

CONGEDI 10611

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 10612

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10611

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10611

Presentazione di relazioni 10611

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » **(1152):**

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 10615

FORMA (*DC*) 10619

POLLASTRELLI (*PCI*) 10613

SCOTTI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10624

TALAMONA (*PSI*) 10618, 10626

VETTORI (*DC*), *relatore* 10615, 10621

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Trasmissione di documenti 10612

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Trasmissione di relazione 10612

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 3 il senatore Vinay.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo repubblicano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente: il senatore Pinto entra a farne parte;

9ª Commissione permanente: il senatore Ciresi entra a farne parte;

11ª Commissione permanente: il senatore Ciresi entra a farne parte; il senatore Pinto cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . In data 10 aprile 1978, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Modifiche alla legge 25 maggio 1970, numero 352, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1155).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SANTALCO. — « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 14, secondo comma, della legge 4 agosto 1975, n. 397, recante norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1150), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SALERNO ed altri. — « Modificazione dell'articolo 11 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, riguardante la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (1138), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 6 aprile 1978, il senatore Berti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modifiche allo Statuto della Regione Piemonte » (972).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 7 aprile 1978, il senatore Tonutti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Provvidenze integrative per l'industria cantieristica na-

vale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 » (1007).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 7 aprile 1978, il senatore Tonutti ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: « Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale » (1008) e: FOSSA ed altri. — « Norme per l'esercizio del credito navale e provvidenze a favore delle costruzioni navali » (898).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 7 aprile 1978, il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1152).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia), in data 10 aprile 1978, i senatori De Carolis e Maffioletti hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Nuove disposizioni in materia penale, processuale e di repressione delle attività fasciste » (1139).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

della Gioventù italiana, per gli esercizi dal 1970 al 1974 (*Doc.* XV, n. 77);

dell'Ente di sviluppo in Puglia e Lucania, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (*Doc.* XV, numero 78);

dell'Azienda tabacchi italiani (A.T.I. S.p.A.), per gli esercizi dal 1960 al 1976 (*Doc.* XV, n. 79).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, ha trasmesso ai sensi della legge 11 luglio 1977, n. 395, la relazione annuale sui risultati della revisione dei prezzi dei medicinali e sulla determinazione dei prezzi dei medicinali di nuova registrazione (*Doc.* LIII, n. 1).

Annunzio di trasmissione di documenti da parte del Ministro degli affari esteri

P R E S I D E N T E . Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 ottobre 1975, n. 357, il bilancio consuntivo dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1977;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 706, il bilancio consuntivo del Centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1977;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 376, il rendiconto consuntivo della Società nazionale Dante Alighieri, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dalla Società stessa nell'anno 1977;

ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 gennaio 1978, n. 26, il rendiconto consuntivo dell'Associazione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE), corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Associazione stessa nell'anno 1977.

Tali documentazioni saranno trasmesse alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1152)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sul precedente provvedimento di proroga al 31 marzo 1978 dello sgravio degli oneri sociali, il Gruppo comunista motivò la sua astensione e si dichiarò allora contrario all'ulteriore proroga fino al 30 giugno per due motivi essenziali. Il primo, perchè si era allora in un momento in cui era drammaticamente aperta la questione dell'esatta entità del *deficit* pubblico allargato e del modo e dei tempi della sua riduzione; il secondo, per il fatto che sulla portata, sulla durata e sulle finalità di manovre di fiscalizzazione esistevano allora valutazioni differenti tra le stesse forze politiche, in quei giorni fortemente impegnate nello sforzo di trovare un accordo sui problemi dell'emergenza, e tra questi anche sul pur complesso aspetto del costo del lavoro, come strumento di rilancio degli investimenti per una nostra maggiore competitività del sistema industriale, commerciale e turistico.

Ci dichiarammo allora contrari ad una maggiore proroga che andasse oltre il 31 marzo, oltre che per i motivi suddetti anche e soprattutto perchè giudicavamo oltremodo singolare che l'allora governo dimissionario potesse prospettare una iniziativa così impegnativa di fronte a tutta una serie di interrogativi e divergenze che pure in quel momento erano presenti. Da allora ad oggi fatti, drammatici da una parte, ma anche grandi e qualificanti sono accaduti nella scena politica del nostro paese: sono emersi con chiara evidenza i caratteri della gravità dell'emergenza sotto il profilo dell'ordine pubblico, con l'attacco portato allo Stato e alle sue libere istituzioni, ma anche sotto il profilo della perdurante crisi economica. La gravità della duplice emergenza ha portato finalmente a sciogliere il nodo politico di fondo, per una nuova e più larga intesa, per una nuova maggioranza che desse al paese un governo responsabile, più stabile, efficiente, nella pienezza dei suoi poteri e che avesse maggiori capacità di intervento nella situazione e maggiore volontà di attuare il programma concordato tra le forze della nuova maggioranza.

Sul fronte dell'emergenza economica, il programma concordato e le stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del consiglio contengono indicazioni di scadenze precise ed urgenti per Governo e Parlamento, l'avvio urgente del lavoro di redazione dei piani di settore, per esempio, in forza della legge di riconversione e ristrutturazione industriale, dei programmi dell'agricoltura previsti dalla « legge quadrifoglio », la modifica della legge per l'occupazione giovanile, rendere definitivamente operante il piano decennale per l'edilizia e l'equo canone. Sul piano legislativo scadenze urgenti premono, e tra queste la stessa fiscalizzazione degli oneri sociali, definendone in modo organico la sfera d'influenza non generalizzata, ma ben finalizzata, la tecnica di copertura finanziaria che eviti effetti deleteri sui processi inflazionistici, puntando al riguardo decisamente verso una effettiva, profonda e durevole trasformazione della struttura delle entrate nel nostro paese, attraverso una seria lotta alle evasioni contributive e fiscali.

Peraltro, non è a caso che esistono ancora forze, come ad esempio la Confindustria, che nella lotta all'inflazione e per la competitività delle nostre produzioni sul mercato estero, puntano esclusivamente sul costo del lavoro, mentre noi comunisti siamo tra chi, per altro verso, chiede interventi decisi anche su altri campi come la spesa pubblica, gli sprechi, i privilegi, la stessa produttività del sistema industriale, con il pieno e totale impiego e utilizzo degli impianti, sul rigoroso, se-

vero, programmato e selettivo impiego delle risorse a fini produttivi e attraverso la riforma di tutto l'impianto legislativo nei diversi settori dell'industria, del settore distributivo e del settore turistico.

Il problema dello sgravio degli oneri sociali e della loro fiscalizzazione è assai più complesso, peraltro, di come è stato affrontato e risolto con i provvedimenti sin qui presi. Esiste un primo problema di diversa incidenza degli oneri sociali tra grande, piccola e media impresa a causa dell'attuale meccanismo, che li lega solo e soltanto alla forza lavoro e non anche al capitale investito e al diverso grado di redditività. Esiste anche il problema della fiscalizzazione definitiva del costo di alcuni servizi sociali. In termine relativo, è fuor di dubbio che gli oneri sociali incidono maggiormente sulla piccola e media impresa rispetto alla grande. Nè c'è contraddizione con questa affermazione laddove si riscontra che la stima dell'intero costo del lavoro per dipendente nell'industria è più alta nella grande che nella media e piccola. Anzi è in questa apparente contraddizione che è maggiormente avallata la tesi di chi, come noi comunisti, sostiene che il costo del lavoro per dipendente riferito all'unità di prodotto, più che dalla sola evoluzione del trattamento salariale e dei relativi oneri sociali o riflessi, dipende soprattutto dal diverso tasso di produttività dell'impresa e dal pieno, razionale e ottimale utilizzo degli impianti. I dati relativi al costo del lavoro sopra richiamati fra grande, media e piccola impresa dimostrano evidentemente che il grado di produttività e l'utilizzo degli impianti sono più razionali ed ottimali proprio nella piccola e nella media impresa del nostro paese, e non nella grande.

È dunque nella inutilizzata capacità produttiva la causa fondamentale della stasi degli investimenti nel 1977 e del conseguente maggior costo del lavoro soprattutto nelle grandi aziende, e non, come alcuni hanno detto, nella crescita della quota di reddito attribuita al lavoro dipendente o addirittura nell'aumento dei consumi risultato in termini *pro capite* dell'1,6 per cento. Le cause dell'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto in Italia rispetto agli altri paesi occidentali sono da ricercarsi dapprima nel fatto che nella media annuale la variazione dei prezzi è stata da noi ancora molto più alta che altrove, con gli effetti conseguenti di lievitazione dei salari attraverso la scala mobile, poi anche, e soprattutto, nel fatto che la recessione produttiva è stata in Italia più netta che altrove portando ad una più lenta dinamica della produttività. Oggi, alla luce dei primi indizi di ripresa della produzione industriale, il problema è dunque quello di garantire un innalzamento del tasso di crescita tale da consentire un recupero della produttività e di qui un contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto.

Il divario tra la dinamica dei costi e quella della produttività tra l'Italia e gli altri paesi industriali è infatti tuttora il vero problema da risolvere. Dentro a questo si colloca l'altro che riguarda la struttura del costo del lavoro, in Italia profondamente distorta da una politica distributiva alimentata dalla parafiscalità e sostitutiva della pressione fiscale diretta. Pertanto ogni ulteriore aggravio degli oneri sociali sulle imprese è impensabile, ed anzi il costo del lavoro si può e si deve ridurre non solo abbassando l'eccessiva incidenza del salario indiretto o differito ma soprattutto innalzando la produttività e l'efficienza degli impianti. La soluzione sta in un nuovo regime fiscale che, distribuendo equamente le imposte fra i vari strati di lavoratori dipendenti ed autonomi e fra questi e altri strati e ceti più privilegiati, da una parte riduca gli oneri sociali per le imprese fiscalizzando al riguardo alcuni cosiddetti oneri impropri, come quelli per la mano d'opera femminile, e dall'altro riduca l'onere solidaristico, oggi troppo caricato sulle spalle dei lavoratori dell'industria ma controproducente per l'occupazione nell'industria.

Parte di questi concetti sono stati anche enunciati dal Presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento in occasione del voto di fiducia al Governo. Per questo il Gruppo comunista oggi, anzichè astenersi, come fece a suo tempo, esprime un voto favorevole alla breve proroga dello sgravio degli oneri sociali fino al 31 maggio 1978, ribadendo però nel contempo quello che il compagno, senatore Di Marino, vice presidente del nostro

Gruppo, ha già avuto occasione di rimarcare nel suo intervento sul bilancio di previsione del 1978, ossia che la fiscalizzazione degli oneri sociali, che elimina dai bilanci delle imprese oneri impropri, deve superare la fase di intervento di natura transitoria per essere affrontata in modo organico, tenendo presente che attraverso di essa può essere favorita l'occupazione femminile che è attualmente disincentivata da certi oneri che le sono connessi.

Il nostro voto favorevole ad un'ultima — ci auguriamo — proroga transitoria vuole anche affermare l'esigenza che ciò che urge a livello politico è di affrontare in questo mese e mezzo la riforma strutturale del costo del lavoro e decidere una volta per tutte, mettendo fine alle misure tampone, quali siano gli oneri che si intendono trasferire dalle aziende ai contribuenti. Su talune voci di oneri che colpiscono in particolare il lavoro femminile un accordo era già stato raggiunto da tempo; altre voci di oneri impropri vanno subito definite e quantificate. Questo è compito prioritario del Ministro del lavoro; al nuovo ministro del lavoro, onorevole Scotti, vogliamo ribadire che se non si avvia al più presto la discussione con i sindacati e con la Confindustria intorno a questa tematica, per poi come maggioranza decidere su questo punto, il regime della proroga e delle misure tampone continuerà, purtroppo ad oltranza, con gravi danni per l'economia e la stessa finanza pubblica.

Il tempo a disposizione è sufficiente per dirimere la problematica del costo del lavoro e i sindacati dei lavoratori hanno già dimostrato più volte la loro volontà responsabile di contribuire in tal senso. A questo proposito il Gruppo comunista ritiene opportuno che si vada quindi a tempi rapidi, ad uno scadenzario delle cose da risolvere — e tra queste anche il costo del lavoro — affrontando anche tutto ciò che a nostro avviso può far migliorare effettivamente la competitività delle nostre produzioni sul mercato estero, come la stessa produttività e l'impiego a pieno degli impianti. Questo per respingere con forza le manovre di chi tende a prospettare il costo del lavoro come l'unico problema che si oppone ad un reale sviluppo.

Abbiamo avuto anche notizia dalla Conferenza stampa del sottosegretario, onorevole Evangelisti, che si sta approntando o sembra che sia stato già approntato da parte del Governo uno scadenzario cui attenersi nell'attuazione degli impegni programmatici. Abbiamo a suo tempo più volte sollecitato la diramazione urgente di questo scadenzario in modo che l'Esecutivo, il Parlamento e i partiti della maggioranza fossero in grado di dare al paese un segno e uno slancio nuovo rapportato all'emergenza, anche per ciò che concerne quindi il metodo, le procedure, i tempi di un reale impegno unitario volto a dimostrare una precisa volontà realizzatrice e di tempestività nelle decisioni.

Il Gruppo comunista si sente impegnato in pieno nella maggioranza come corresponsabile del governo del paese e, pur nel confronto delle diverse posizioni, si misurerà mettendo in campo la più grande tensione e volontà unitaria per realizzare una vera politica di risanamento economico e sociale del paese.

V E T T O R I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I , *relatore*. Mi consenta, signor Presidente, di chiarire che al penultimo capoverso della relazione appare, per un errore tipografico, la cifra di 17.000 miliardi, anzichè di 1.700 miliardi, per quanto concerne l'onere annuo derivante dalla fiscalizzazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il costo del lavoro è una componente del prodotto lordo interno influenzato in modo assai complesso e intersecato da una serie di elementi che vanno dal grado di efficienza del sistema alla incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno, alla qualità e quantità dei servizi sociali offerti, alla qualità e quantità del prodotto lordo e alla capacità di occupazione

delle imprese industriali, alla circolazione monetaria, al mercato dei beni durevoli e di consumo, alla propensione al lavoro dei singoli, alla mobilità ed all'elasticità che caratterizzano il sistema sociale.

Si è tentato, ed in una certa misura ottenuto, in questi ultimi anni di governare il costo del lavoro creando criteri di equilibrio tra le istanze della persona e la saldezza delle strutture economiche. Questo criterio che è valso un po' in tutta Europa ha trovato nel nostro paese scarse adesioni. Ipotizzare di ridurre *tout court* per intervento miracoloso il costo del lavoro, o più esattamente il costo di lavoro per unità di prodotto, è cosa impensabile. Oggi il costo del lavoro per unità di prodotto è quello che è, perchè si è determinata una realtà sociale fatta di comportamenti governativi, di spinte politiche e sindacali e di tendenze culturali, di contratti collettivi, di interventi del legislatore e di altri elementi, che ha favorito la sua crescita: crescita smisurata non tanto in senso assoluto quanto in senso relativo.

Ha consentito, in effetti, l'affermarsi di una situazione che non ha permesso di recuperare l'aumento del costo del lavoro con un corrispondente aumento di produttività, per cui il costo del lavoro *pro capite* è risultato superiore al prodotto netto, sempre *pro capite*.

Se la questione del costo del lavoro non viene considerata in questa prospettiva, si rischia di trasformarlo in pura astrazione del tutto distaccata dalla situazione economica e produttiva del paese.

Nessuno può negare che il costo assoluto del lavoro per ora lavorativa in Germania e negli Stati Uniti è superiore a quello italiano. Eppure in questi sistemi economici il costo del lavoro non è problema sociale soltanto perchè il costo relativo del lavoro per unità di prodotto risulta di gran lunga inferiore a quello che si registra in Italia. Un'ora di lavoro costa di più, è vero, in quei paesi, ma rende assai di più.

Al contrario in Romania il costo del lavoro è pari a due dollari al giorno: delizia di certi sistemi! Eppure l'economia in quel paese che dispone di proprie fonti di energia non è particolarmente prospera, proprio perchè la produttività generale del sistema non riesce ad aumentare nonostante gli sforzi dei pianificatori.

Il prodotto lordo per occupato in Italia è nettamente inferiore a quello degli altri paesi industrializzati. Solo il Regno Unito ha una produttività pari a quella italiana, ma poichè i salari in Gran Bretagna sono inferiori a quelli italiani, il costo del lavoro resta inferiore a quello dell'Italia.

Le imprese italiane, dunque, sopportano un costo del lavoro per unità di prodotto superiore a quello dei paesi concorrenti Al tempo stesso la distribuzione del reddito dimostra che il lavoratore italiano è quello in condizioni nettamente migliori rispetto alle condizioni economiche e sociali del suo paese.

Infatti il rapporto tra il reddito netto per dipendente, al netto degli oneri sociali, ed il prodotto lordo per abitante dimostra che mentre in valore assoluto le retribuzioni italiane occupano l'ultimo posto fra i paesi della Comunità europea, rispetto al reddito *pro capite* italiano esse si ritrovano nelle primissime posizioni. Questi ed altri dati più completi si possono desumere leggendo un documento fitto di tabelle illustrative che si chiama: « Confronti internazionali relativi al costo del lavoro e delle retribuzioni ».

I dati pubblicati dal bollettino della Banca d'Inghilterra confermano poi queste valutazioni. Confrontando l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto nei principali paesi dell'Occidente, i dati che questo bollettino trasmette gettano una doccia fredda sull'Italia In Gran Bretagna per il terzo anno il governo socialista di Callaghan è riuscito a far osservare un tetto del 10 per cento sugli aumenti salariali, resistendo all'ala sinistra delle *Trade Unions* e del *Labour Party*. In Francia il governo Barre, pur fra le proteste dei sindacati, è riuscito a contenere l'aumento del costo del lavoro al 12,4 per cento e in misura inferiore all'aumento dei prezzi. Questa è la regola prima della lotta all'inflazione.

In Germania e negli Stati Uniti, che accusano meno degli altri paesi la spirale dell'inflazione, gli aumenti salariali sono stati contenuti, se non contratti, negli Stati Uniti al-

l'8,9 per cento e nella Repubblica federale tedesca al 5 per cento. Nel Canada l'aumento è del 10,6 per cento, in Giappone dell'11,6.

Questi sono paesi dove si lavora, non si sciopera, non vi è assenteismo e si produce: gli impianti di produzione girano al 100 per cento Per l'Italia invece — ecco la dolente nota — la statistica pubblicata chiarisce che il costo di ogni ora lavorativa è cresciuto del 32,5 per cento nel primo trimestre del 1977 rispetto al primo trimestre del 1976, del 31 per cento nel secondo trimestre; per il terzo trimestre non si hanno le cifre esatte se non l'indicazione di una leggera diminuzione.

Concludendo, nell'anno dell'austerità la spirale del costo unitario del lavoro in Italia ha segnato un aumento triplo di quello dei paesi industriali concorrenti Credo quindi di non dover fare commenti. Questo è un dato di determinante importanza per le conseguenze che ne derivano: inflazione all'interno, minore competitività delle nostre esportazioni all'estero. Si avvertono già gli indizi allarmanti di questa diminuita competitività· pesantezza dei mercati internazionali nei nostri riguardi.

Fino ad ora abbiamo potuto far fronte a ciò per la svalutazione di fatto della lira, che si è allineata con il dollaro: e ciò ha consentito ai nostri prodotti di mantenere per ora prezzi concorrenziali Il ribasso del dollaro, sul quale si è allineata la lira, con molta avvedutezza, negli ultimi otto mesi con una svalutazione strisciante in valori reali, fu il solito stellone provvidenziale sul capo dell'Italia che ne ha tratto una bella serie di vantaggi: vantaggio di pagare in dollari deprezzati il petrolio e buona parte delle materie prime importanti che incidono prevalentemente sulla bilancia commerciale; vantaggio di pagare con dollari deprezzati le rate dei nostri debiti con relativi interessi dovuti all'estero; vantaggio con la maggiore quantità di lire, sia pure deprezzate, che abbiamo incassato con le nostre esportazioni nei paesi vicini a valuta forte.

È evidente che la svalutazione strisciante della lira ci ha consentito di conservare la nostra competitività sui mercati esteri, oltre che all'interno, competitività continuamente compromessa dall'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, che vede l'Italia al primo posto anche nelle statistiche pubblicate a Bruxelles dalla Comunità economica europea.

Sono quindi delle valutazioni di tre organismi diversi, tutte e tre orientate nello stesso senso, comunicando valori che si differenziano pochissimo gli uni dagli altri; valutazioni che danno credito a quelle della Banca d'Inghilterra e a quelle pubblicate dal documento italiano che va sotto il nome di « Confronti internazionali relativi al costo del lavoro e delle retribuzioni », alle quali ho fatto cenno in precedenza.

Ma anche questa situazione particolare sta per finire mentre i magazzini, quasi esaurite le scorte di materie prime, fanno prevedere massicce importazioni, necessarie alla nostra industria di trasformazione.

L'auspicata e necessaria riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto non ha ancora trovato la risposta relativa alla struttura salariale ed alla componente oneri previdenziali, mentre permangono le necessità di rallentare l'inflazione e di stimolare la presenza italiana sui mercati esteri.

La domanda che mi pongo e che dobbiamo porre è questa: di fronte all'aumento del costo del lavoro interno, che certamente appesantirà la competitività delle nostre vendite all'estero nei prossimi mesi, sarà l'Italia costretta a rimediare con un nuovo deprezzamento fluttuante della lira? Le responsabilità di tutti sono grandi, ma in modo particolare lo sono per i nostri sindacati.

Con la produzione, col costo del lavoro, con la bilancia commerciale, con l'esportazione che per noi diventa sempre più l'imperativo categorico non si può barare, le cifre sono quelle che sono. Possiamo tutti documentarcene, io ho cercato di farlo, lo si può fare in modo anche più ampio, ma nulla cambia, la situazione è quella.

Oggi le nazioni industriali per vivere nell'alto livello sociale di cui usufruiscono devono produrre e soprattutto esportare: in modo particolare questo lo deve fare l'Italia, quest'Italia che produce solo in seguito a trasformazione. Per esportare occorrono prezzi di concorrenza che si ottengono, per noi, incidendo sul costo del lavoro, aumen-

tando la produttività e contenendo gli oneri previdenziali e sociali.

In un'economia di mercato, quale è quella occidentale, cui apparteniamo, questi prezzi sono il risultato di un equilibrio fra costo del lavoro interno e costo del lavoro nei paesi concorrenti.

A completare il quadro che ho cercato di esporre occorrerebbe portare avanti il discorso sugli oneri sociali e previdenziali che pur hanno tanta parte e tanta incidenza sul costo del lavoro. Non lo farò riservandomi di farlo alla prima occasione che mi auguro non voglia tardare a presentarsi.

Col provedimento in esame che prevede in concreto la proroga di due mesi, e cioè fino al 31 maggio 1978, della fiscalizzazione degli oneri sociali si fa ben poca cosa per rimediare a così grandi guasti, a così grandi necessità. Due soli mesi non danno prospettiva sufficientemente lunga agli operatori economici: occorrerebbe, secondo noi, un provvedimento a più lungo termine e di maggiore consistenza. Noi continuiamo a somministrare alla nostra economia boccate di ossigeno che la potranno tenere in vita, ma non apriamo le porte e le finestre dalle quali possa entrare l'aria vivificatrice che possa veramente rinvigorirla e rilanciarla in seria e sicura competitività con le migliori economie europee.

Questa proroga, tardiva e limitata nel tempo, della fiscalizzazione degli oneri sociali è giunta provvidenziale, e lo vogliamo riconoscere, ma è ormai tempo di affrontare con altri mezzi il problema del costo del lavoro e degli oneri sociali.

Queste le nostre valutazioni, questi i nostri modesti consigli. Questo nostro sì al disegno di legge significa l'accettazione del poco piuttosto che del nulla nell'attesa del meglio che noi ci auguriamo e che facciamo l'auspicio si possa presto verificare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Talamona. Ne ha facoltà.

T A L A M O N A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la concessione di una ulteriore proroga di due mesi alla validità dei commi primo e secondo dell'articolo 1 del decreto-legge 30 gennaio 1978, convertito con modificazioni nella legge 22 marzo 1978, di per sè non dovrebbe comportare particolari preoccupazioni nella nostra parte politica, anche se l'onere relativo, valutato in oltre 250 miliardi, non è cosa di poco conto. Desta invece seria preoccupazione in noi il fatto che di proroga in proroga si corre il rischio di istituzionalizzare un provvedimento che avrebbe dovuto avere carattere rigorosamente congiunturale ed avrebbe dovuto lasciare il posto ad altre misure più efficaci e più organiche per raggiungere lo scopo che è nel titolo dello stesso provvedimento.

D'altra parte non si può accettare quale giustificazione per il mantenimento in vita di un simile provvedimento lo stato di necessità in cui si trova l'attività produttiva nel nostro paese, mancando di prospettare una via di uscita sia essa a breve, a medio o a lungo termine. Questa preoccupazione, del resto, traspare anche dalla relazione che accompagna il provvedimento, là dove il relatore dice che non appare possibile interrompere il credito contributivo accordato fino alla diversa soluzione più organica. È quindi logico chiedersi quale potrà essere questa soluzione più organica che porterà all'auspicata riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, dato e non concesso che nel solo costo del lavoro debbano ricercarsi i rimedi utili per rendere più competitivi i prezzi della nostra produzione industriale.

Mi pare legittimo chiedere in circostanze come questa cosa si sia fatto e cosa si stia facendo in questa direzione. A mio avviso, avrebbe avuto senso se il Governo, nel chiedere al Parlamento più tempo (due mesi li aveva chiesti prima e due mesi li chiede adesso), avesse accompagnato le richieste con una convincente dimostrazione che sono in corso studi, trattative o altre iniziative che, entro i limiti di tempo che oggi ci vengono richiesti, potranno concludersi con provvedimenti sostitutivi e validi per il risultato che si vuole realizzare. Purtroppo nulla di tutto questo risulta essere in atto e comunque nulla risulta dalla documentazione in nostro possesso, a meno che non ci vengano forniti oggi maggiori ragguagli in proposito.

Ci siamo resi perfettamente conto che la precedente proroga trovava giustificazione nella crisi particolarmente lunga che ha pre-

ceduto la formazione dell'attuale Governo; meno convincente ci pare invece l'attuale richiesta non tanto per il lasso di tempo che viene chiesto quanto per il fatto che allo spirare di questa ulteriore proroga non si intravede nulla di nuovo e si può facilmente prevedere che ci troveremo alla prossima scadenza del 31 maggio in un clima politico certo non più tranquillo di quello attuale, pur rendendoci conto delle legittime e gravissime preoccupazioni che pesano oggi sulla vita politica del paese e che coinvolgono principalmente il Governo.

Ci troveremo, tra l'altro, alla vigilia della pausa estiva e sono molte le probabilità che altro tempo venga richiesto al Parlamento e di conseguenza altri miliardi andranno ad aggiungersi agli oltre 800 che a quella data risulteranno impiegati solo nel 1978 per questo provvedimento.

Non vorrei, ripeto, che da provvedimento congiunturale questo si trasformasse in provvedimento definitivo e come tale diventasse intoccabile fino al punto da far considerare la sua validità come elemento essenziale per il mantenimento in equilibrio dei conti economici dell'attività produttiva del paese. In questo deprecato e deprecabile caso non resterebbe da fare altro se non prendere atto del fatto che la pratica dei finanziamenti a pioggia, rimasta in uso per parecchi anni con le famose leggi ora soppresse e che prevedevano interventi finanziari dello Stato verso le iniziative industriali, operando sugli investimenti in capitale, rientra dalla finestra con interventi indiscriminati sul costo del lavoro senza portare a risultati concreti nella direzione voluta e cioè sull'incremento dell'occupazione. Non risulta infatti, leggendo le statistiche del 1977, che si sia realizzato un apprezzabile incremento dell'occupazione, come era nei propositi di chi il provvedimento ha proposto e di chi lo ha approvato. Ricordo infatti le precise dichiarazioni che ebbe a fare il rappresentante del Governo in occasione dell'approvazione della legge, quando appunto precisò che « il provvedimento costituisce un passo necessario nell'azione diretta a fare uscire il paese dalla crisi economica in cui si dibatte »; e ancora: « non solo per salvaguardare i posti di lavoro esistenti, ma anche per allargare l'occupazione in direzione dei giovani disoccupati, verso le aree meridionali... ».

Ho voluto ricordare queste autorevoli dichiarazioni non per spirito polemico, ma per ricordare a voi, onorevoli colleghi, e a me stesso come anche questa rischi di trasformarsi in una promessa non mantenuta e si vada ad aggiungere alle tante altre delusioni che sono fonte di malessere nel paese. La conclusione logica di questa mia breve dichiarazione sarebbe quella di esprimere, a nome del Gruppo socialista, un voto di astensione sul provvedimento in esame, voto che ci auguriamo possa modificarsi dopo aver sentito le dichiarazioni del Ministro e ove esse saranno tali da convincerci sul serio impegno del Governo per dare al problema la soluzione auspicata.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Forma. Ne ha facoltà.

F O R M A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per verità il relatore, conciso e preciso, ci ha ricordato senza fronzoli che la materia è urgente e che di essa nel tempo breve di un anno, si è discusso tre volte, il che in parte nasce dalla meccanica parlamentare, ma certo sta anche a significare motivi più lontani, che concorrono a rendere quest'Aula assai deserta e assai sorda, non solo in quest'occasione.

Prenderò quindi solo pochi minuti per dire il mio punto di vista e per esprimere, respingendo e scusando questa mia partenza un po' impuntata, quella che mi pare un'onesta adesione secondo il punto di vista del Gruppo parlamentare al quale appartengo. Non credo proprio, a ragion veduta e con tutto il rispetto delle troppo poche voci discordi, che si possa negare la conversione del decreto 30 marzo 1978, n 78, al nostro esame In sostanza, stiamo convincendoci che allo stato dei fatti — direi a questo punto della malattia — non si può togliere al nostro sistema produttivo, che pressioni e tendenze divergenti hanno in realtà abbondantemente depresse, il poco ossigeno che nasce da questa terapia anomala e isolata per il sistema pericolante. Si è parlato qui — ed anche con

molta responsabilità e lungamente nell'altro ramo del Parlamento — del meccanismo che regola la fiscalizzazione, delle sue limitazioni, delle ragioni che giustificano a più lunga scadenza la partecipazione della collettività all'attuazione della sicurezza sociale dei lavoratori, delineata e voluta dall'articolo 38 della Costituzione, delle molte variabili alle quali va riferito il costo reale unitario del lavoro, variabili delle quali la parte previdenziale è solo un aspetto. Mi pare che tutti, compresi quelli che allora si erano astenuti, abbiano ammesso che è ingiusto e dannoso imporre alla produzione e, per quanto possibile, trasferire sui prezzi il costo complessivo dell'assistenza sociale. Ma tutti hanno anche affermato che il discorso non può limitarsi al trasferimento di alcuni oneri. Questo discorso va condotto in un quadro più ampio al quale si affacciano i distorti fattori della nostra produzione, i suoi strumenti talvolta desueti, i tipi e le tecnologie di quanto siamo in grado di offrire al mercato internazionale, nel quale non esula per noi il pericolo di essere raggiunti e per complessi motivi superati nella qualità e nei prezzi della nostra offerta da paesi in via di sviluppo dotati di risorse che noi non abbiamo e fruenti di mano d'opera a prezzo vile.

Fanno parte di tale quadro· l'applicazione agli strumenti di produzione di una maggior dignità, sicurezza e onestà del lavoro, l'uso lecito dei mezzi di pressione contrattuale nello spirito, oltre che nella non applicata lettera, della Costituzione (quest'uso di mezzi che persino in questi difficili giorni vediamo così distorto anche in servizi essenziali) ed ancora l'indirizzo programmato, nel rispetto dell'iniziativa privata, dei mezzi economici che la collettività mette a disposizione del sistema produttivo per favorirne l'adeguamento nelle strutture, comprese quelle terziarie.

Non starò a ripetere cose a mio parere giuste, dette su questo tema anche da chi, astenutosi un anno fa e nel febbraio scorso, considera oggi questo provvedimento degno di maggiore attenzione, senza tuttavia dimenticare talune delle riserve allora fatte e che io — in parte — devo condividere. Tuttavia, nella crisi persistente della domanda interna, per vero non tanto casuale, nell'attuale impossibilità di far funzionare rapidamente ed efficacemente gli strumenti che si è tentato di creare per la ristrutturazione e riconversione del nostro sistema industriale (non tanto semplici nè a mio modesto giudizio troppo adeguati all'esigenza di attivare le vocazioni reali del territorio), nella difficoltà d'impostare e condurre rapidamente a termine le misure strutturali, per usare le parole del relatore alla Camera dei deputati nel marzo scorso, che si devono attuare per una ristabilizzazione organica del sistema, non rimane che tenere aperto sul respiro affannato della nostra industria questo rubinetto un po' particolare.

C'è da chiedersi — ed è stato chiesto — perchè, se il beneficio è dato « a questo e a quello » (industrie estrattive, aziende di esportazione, aziende alberghiere e di pubblico esercizio, pesca mediterranea) esso venga negato ad altre attività — agricole, edilizie e terziarie — per le quali non corre certo rosea congiuntura.

Si risponde· manovra temporanea volta soprattutto a conferire qualche resistenza alla nostra bilancia commerciale con l'estero nei settori che più vi concorrono, quando ci affaciamo con grande fatica alla speranza di sopravvivere e di restare in un mercato che sembrava respingerci per costringerci alla miseria di un'autarchia economica di infelice memoria.

Dobbiamo accettare questa risposta anche se cerchiamo di vedere qualche spiraglio verso un sistema più organico e costituzionalmente più giusto; anche se non ci sfugge che taluni mezzi di copertura escogitati con la legge 7 aprile 1977, n 102, non sono transitori e provvisori e se ci viene da osservare che qualche imposizione, come quella dell'articolo 10 che addossa l'imposta di consumo ai soggetti che forniscono direttamente il prodotto (gas-metano) ai consumatori, va a colpire, guarda caso, anche una parte assai poco forte e poco provveduta.

Dobbiamo però rilevare che, sia pure a causa della meccanica delle procedure di approvazione del bilancio e della crisi di Governo, le proroghe si seguono a sussulto, troppo brevi per consentire di superare il contingente tattico con misure che sin d'ora possa-

no formare delle « tessere » di una revisione organica per l'adeguamento del sistema produttivo e dei suoi fattori.

Viene anche da rilevare, mentre approviamo la conversione del decreto, ma solo di sfuggita perchè non è questa l'occasione più adatta, che il comportamento di certe frange industriali e sindacali sotto i nostri occhi non fa sperare granchè, nonostante le parole responsabili che finalmente sentiamo anche in questo campo, parole che rischiano di restare tali se non troveremo la volontà e se necessario la fermezza che il momento impone per i troppi anni di cedimento e di confusione fra i compiti a ciascuno assegnati dalla Costituzione.

Un'ultima osservazione che si riallaccia alla provvisorietà del provvedimento. È indispensabile, per questo come per tutti i provvedimenti che incidono sulla distribuzione di oneri fiscali e di costi, uscire al più presto dal provvisorio e dalla possibilità di ripensamenti che impediscono all'imprenditore e alle stesse organizzazioni operaie di programmare e di contrattare con sufficiente chiarezza e che generano nel mercato una contraddizione di aspettative per cui talune iniziative restano sospese e nascono posizioni non pertinenti nello svolgimento delle contrattazioni economiche e delle stesse contrattazioni sociali.

È anche indispensabile ricordare che la fiscalizzazione, in sè e così com'è, ha qualcosa di simile a una legge sulle reazioni chimiche per cui « nulla si crea e nulla si distrugge »; non solo resta il peso del carico nella nostra economia, ma esso, senza opportune modifiche al sistema, rischia di farla diventare più squilibrata. Infatti il carico si sposta dalla produzione al bilancio e quindi al contribuente, drenando ancora i mezzi di intervento e diminuendo in definitiva la domanda interna e quindi l'offerta globale di lavoro che, favorita per le produzioni destinate all'esportazione, resta compressa nelle altre.

È cosa che in questo momento può anche essere opportuna, ma che non crea certo nuovo benessere e che — a lungo andare — finirebbe per comprimere il tenore di vita dei lavoratori senza accrescerne le possibilità di impiego.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

V E T T O R I , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, per un provvedimento che sembra quasi un atto dovuto come quello di una semplice proroga di due mesi, dopo una precedente proroga di altri due mesi di un provvedimento dichiarato contingente e di durata annuale, la replica potrebbe limitarsi all'apprezzamento per gli interventi dei colleghi Pollastrelli, Balbo, Talamona e Forma che con posizioni un po' differenziate hanno tentato di arricchire il dibattito sul costo del lavoro svoltosi nel corso del 1977 e direi già con l'inizio del 1976 per le prime azioni proposte al Parlamento dal Governo nato dopo le elezioni generali del 20 giugno 1976. Credo tuttavia che quanto qui è stato detto con richiamo alle situazioni di allora, con differenti motivazioni per differenti posizioni nei confronti del provvedimento odierno rispetto anche all'ultimo, chiamiamolo così, di prima proroga, comporti l'obbligo per il relatore di esprimere ancora qualche cosa di aggiuntivo rispetto alla relazione che è stata valutata precisa e concisa e per il cui apprezzamento ringrazio il collega Forma.

Questa proroga è indispensabile per due ragioni fondamentali ed è provvisoria per due forze naturali. Non possiamo interrompere un provvedimento operante se non esiste una prospettiva chiara di altro assetto per questo problema del costo del lavoro. Questo provvedimento deve essere provvisorio perchè insufficiente, a mio giudizio, e non risolutivo del problema di cui ci stiamo occupando. I 1.700 miliardi di onere che lo Stato si assume annualmente, almeno per i primi dodici mesi, e che sono, sulla base di 24.500 lire al mese, sette punti di contingenza, corrispondono a 285.000 lire all'anno per dipendente. Ciò significa che interveniamo su una fascia inferiore ai 6 milioni di lavoratori: 5 milioni e 900.000, poco più poco meno di un terzo dell'intera forza-lavoro italiana. Una valutazione aggiuntiva potrebbe essere quella per cui l'onere sociale, di cui viene fatto credito alla impresa manufattu-

riera ed estrattiva e poi anche a quelle del commercio con l'estero, a quelle dei pubblici esercizi e del turismo in generale, rappresenta per le imprese produttive meno del 4 per cento del costo complessivo del salario più basso, o, se vogliamo, del salario medio dell'ultima fascia.

Per questo il provvedimento non può essere risolutivo del tema del costo del lavoro. Una recente indagine sulla dinamica di un ramo dell'industria, quello tessile italiano, che è particolarmente sensibile ai costi di produzione e di lavoro sia per la concorrenza internazionale sia per la grossa incidenza del lavoro nel processo produttivo, dà i seguenti dati: nel 1969 il salario orario medio era di 721,7 lire all'ora; l'aumento intervenuto fino al 1977 è stato di ben 1.911,2 lire orarie per portarci — sono statistiche da prendere come sempre con le dovute cautele — a lire 2.632,9 orarie. L'aumento di lire 1.911 rispetto alle 721 della partenza è costituito per gran parte — e precisamente per 952,9 lire all'ora — dalla sola indennità di contingenza.

Mi sembra però più indicativo dell'importanza dei discorsi che si fanno sul costo del lavoro — e qui vorrei dire specificatamente del costo del lavoro per unità prodotta — un raffronto tra i costi del lavoro della CEE, secondo un'indagine che non è aggiornatissima e che semmai è approssimata per difetto per lo meno nei confronti dello svantaggio italiano, a causa di un rapporto monetario di cambio mutato, indagine a cui pare che si sia riferito anche il senatore Balbo, se non altro come origine e come impostazione di alcune valutazioni comparative.

In tale indagine la media europea, fatto 100 il costo del lavoro, attribuisce: 70 alla retribuzione diretta, 18 alla retribuzione indiretta, differita e 12 agli oneri sociali. Questa è la media europea, esclusa l'Italia i cui dati renderebbero la cosa meno evidente. L'Italia ha invece queste posizioni, fatto sempre 100 il costo del lavoro in moneta corrente, ma comparata ai valori del momento: 44 su 100 di retribuzione diretta, 28 di retribuzione indiretta e ancora 28 di oneri sociali. Potremmo citare il caso limite degli Stati Uniti d'America, che in materia di industrie possono essere certamente un punto di riferimento, dove la retribuzione diretta, fatto sempre 100 il costo del lavoro, è di ben 79, con 12 di indiretta e 9 di oneri sociali. Questo potrebbe da solo darci una valutazione di quale sia la strada percorribile e comunque la direzione in cui muoversi, vorrei dire, il sentiero da esplorare. Perchè sentiero da esplorare? Perchè vale principalmente l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e in larga parte la relazione scritta presentata vede una coincidenza con alcune posizioni esposte dal senatore Pollastrelli, quando lamenta gli scarsi investimenti ed altri fattori che provocherebbero la crisi italiana nel settore industriale ed anche la crisi economica italiana in senso più vasto, invece di fermarsi solo alle lamentele dell'elevato costo del lavoro: esiste evidentemente un problema di produttività, intendendo per produttività il modo migliore di comporre i vari elementi di un processo produttivo tra i quali evidentemente in primo luogo va considerato il lavoro.

Il senatore Pollastrelli vede la possibilità di uscire da questa specie di collo di bottiglia nella diversa impostazione di un sistema fiscale e questo mi sembra giusto quando riscontriamo che ai provvedimenti per la riduzione o per il contenimento del costo del lavoro diamo anche genericamente la definizione di fiscalizzazione degli oneri sociali. Fiscalizzare significa in questo caso mettere a carico dello Stato, sgravare l'impresa, il processo produttivo per mettere un onere a carico dello Stato. È evidente che è un costo che si aggiunge al bilancio dello Stato e a quello generale della nazione.

Tali distorsioni — che sono state anche lamentate qui con confronti internazionali fatti dal senatore Balbo e con le sue preoccupazioni per l'avvenire se l'Italia dovrà svalutare la lira — e la lamentela per la proroga troppo breve hanno già avuto risposta, secondo me.

Spero che anche il senatore Talamona abbia dal Ministro quei chiarimenti che lo facciano uscire da una posizione di astensione che mi sembrerebbe un po' sproporzionata, come significato politico, rispetto ad un semplice provvedimento di proroga, in parte giustificata per lo meno dalla crisi di Governo,

sia pure ribadendo che ci si muove verso una sistemazione di questa posizione perchè i meccanismi che ha citato il senatore Forma vanno certamente corretti e le variabili che in parte attengono al sistema previdenziale possono venir affrontate.

Anche quanto osservato dal senatore Forma sulla copertura degli oneri che vengono così tolti alle imprese e messi a carico della collettività mi trova in larghissima parte consenziente in quanto si tratta di finanziare un processo produttivo con un modestissimo contributo non risolutivo, toccando peraltro consumi e comunque prezzi e sistemi di distribuzione che stanno già in sufficiente difficoltà a livello italiano.

Il costo del lavoro in questi anni ha creato delle distorsioni fino a far acquistare cittadinanza ad un sistema economico produttivo cosiddetto parallelo, persino con il tentativo di un censimento da parte dell'Istituto centrale di statistica. Questo mostra la gravità del problema ma esistono anche delle indicazioni sulla strada da tentare di percorrere; ci sono anche segni — come il convegno sindacale unitario che si apre proprio oggi e che durerà fino al giorno 14 — che si va verso l'individuazione di una nuova busta paga, di una diversa struttura del salario. È pacifico che la differenza macroscopica nella composizione del costo del lavoro italiano rispetto alla media europea di altri paesi industrializzati è quanto ci tocca assumere come base per ogni intervento.

Come operare questi interventi? Credo che gli appelli del Parlamento e del Governo per accordi tra le parti protagoniste del processo produttivo portino facilmente a degli aggiustamenti e a delle sistemazioni che si riversano sui prezzi, quindi sui costi e sui compensi. In quella sede vi potrebbe essere minore sensibilità per una ristrutturazione cosiddetta della busta paga finchè le imprese possono rivalersi sul mercato interno di oneri e di costi del lavoro maggiorati. Probabilmente la consapevolezza di queste parti sociali che costituiscono appena un terzo della forza lavorativa italiana raggiungerà o tenterà di raggiungere, sia pure per tappe, un diverso modo anche più trasparente di retribuzione del lavoro sotto la spinta del confronto internazionale.

Mi sembra peraltro che sarebbe più efficace se ci fosse l'esempio dello Stato, del Parlamento, con delle proposte che si rivolgessero agli altri due terzi dei lavoratori, quelli che per la larghissima parte dipendono dallo Stato o dal settore pubblico in generale, dove il rapporto di lavoro ha sì un momento di contrattazione sindacale ma dove, dal punto di vista giuridico, il rapporto di impiego è fatto solo in senso unilaterale e quindi potrebbe essere fissato per legge. Non credo si possa, nell'attuale situazione italiana di conflittualità e di pattuizioni, arrivare a fissare per legge modifiche dei trattamenti del settore pubblico. Tuttavia credo che avviare qualche provvedimento di riduzione di quella che è stata definita la giungla retributiva o per lo meno di omogeneizzazione, di sistemazione di tutte queste differenze che esistono nel settore pubblico sarebbe un segno molto efficace, un esempio molto più produttivo che non un semplice appello a quella che potrebbe essere la contrattazione sindacale del solo settore produttivo.

Mi auguro che il signor Ministro possa dare qualche notizia su quanto il Governo può proporre alle parti sociali per arrivare ad una definizione di riduzione del costo del lavoro, di contenimento dello stesso al di là del metodo con il quale si è sperimentalmente fatto un primo provvedimento di durata di un anno e che ora viene prorogato per la seconda volta di due mesi.

Devo tuttavia esprimere la mia preoccupazione per la difficoltà di trovare un accordo in questa direzione. Quindi qualunque proposta venga sarà estremamente positiva e qualunque sforzo sarà tanto più valido quanto più cercherà di avere il consenso indispensabile per superare questa fase più difficile, che non dico arrivi ad essere una specie di patto sociale ma che è certamente la presa di coscienza che il problema investe l'intera economia italiana, sia quella di cui ci stiamo occupando noi, che è quella produttiva, sia l'altra. Ciò non consente più differimenti nè proroghe, non consente provvedimenti tampone, salvo l'ipotesi di dire: pro-

roghiamo *sine die*, come è stato scritto nella relazione, questa riduzione di costo delle imprese.

Mi sembrerebbe però eccessivo far compiere uno sforzo non risolutivo al contribuente italiano, sforzo relativamente limitato, anche se i 1.700 miliardi di onere attuale corrispondono all'intera spesa italiana del settore farmaceutico . . .

B A L B O . Va addizionata a tutti gli altri.

V E T T O R I , *relatore*. È giusto, senatore Balbo: va addizionata a tutti gli altri. Quindi è logico che si debba arrivare ad una definizione nuova dei rapporti, che vadano verso un contenimento del costo del lavoro, sia pure anche con il consenso sindacale, che permetta di ridurre alcune delle disfunzioni che vengono, per esempio, dall'eccessiva percentuale di salario differito, che può provocare per conto proprio anche altre difficoltà e ridurre la produttività complessiva del sistema, che è quando cerchiamo di raggiungere per poter uscire dalla crisi da tutti ormai riconosciuta e per la cui eliminazione tutti dichiarano di voler operare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

S C O T T I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è formale il mio ringraziamento al senatore Vettori e ai senatori Pollastrelli, Balbo, Talamona e Forma che sono intervenuti con incisività e chiarezza su una questione di estrema delicatezza e di estrema importanza per la politica economica del nostro paese e per il risanamento della situazione di crisi.

Tutti abbiamo presente che al termine di un confronto tra le parti sociali nello scorso anno il Governo fu costretto ad emanare un provvedimento che caricava sulla collettività una riduzione del costo del lavoro. Il Governo in quel momento apprezzava i risultati positivi raggiunti dal negoziato tra le parti ma nello stesso tempo doveva dichiarare che gli stessi erano insufficienti ai fini di un contenimento della dinamica della inflazione nel nostro paese e ai fini di un accrescimento della concorrenza dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Certamente ha ragione il senatore Forma nel rilevare l'anomalia del provvedimento, per poter usare in questa sede un eufemismo, ed io ho ben presente tutte le polemiche che accompagnarono il provvedimento stesso soprattutto da parte di quei settori preoccupati che lo stesso incidesse negativamente sulla politica di espansione delle aree meridionali.

Però tutti sappiamo che fu un provvedimento necessario ed il Governo in questo momento chiede una proroga di due mesi di quel provvedimento consapevole del carattere limitato ed eccezionale dello stesso e sapendo che bisogna affrontare, come è stato sottolineato da tutti in questa discussione, il problema del costo del lavoro e del costo del lavoro per unità di prodotto, senatore Pollastrelli, che sono due questioni distinte e che hanno componenti diverse, in un modo più incisivo rispetto a quello che abbiamo fatto nello scorso anno.

Il senatore Talamona ha chiesto quale sia l'atteggiamento del Governo: se sia un atteggiamento passivo o se vi sia un'iniziativa di Governo in merito a queste due questioni, se questa proroga sia fine a se stessa per guadagnare spazio nel tempo o sia finalizzata ad una politica tendente a ricondurre questa questione all'interno della più generale politica di ripresa produttiva del nostro paese. Ella sa, senatore, che questo Governo ha indicato un obiettivo fondamentale della sua politica economica, l'occupazione e il Mezzogiorno, e ha indicato come due condizioni essenziali per il raggiungimento di questo obiettivo da una parte una riconduzione a governabilità della spesa pubblica e dall'altra il ricondurre la dinamica dei costi di produzione — quindi un problema più ampio del costo del lavoro — entro limiti compatibili con una ripresa, con una espansione di occupazione, con spazio di investimenti e soprattutto con il contenimento di una spinta inflattiva che potrebbe riesplodere da un momento all'altro.

Come si deve procedere e come si può procedere in questa direzione? Sappiamo che questo è un anno praticolarmente delicato e importante perchè è un anno nel quale viene a scadenza una quantità enorme di contratti di lavoro e viene a scadenza non solo nel settore privato, ma anche nel settore pubblico. E vorrei dire a questo proposito al senatore Vettori che vi è l'esigenza di ricondurre a unità la contrattazione e la dinamica contrattuale del nostro paese, sia quella privata che quella pubblica, senza lasciare che si divarichino le due posizioni. Il Governo ha indicato nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio che, ogni qualvolta un contratto, una convenzione o decisioni di spesa comportino oneri aggiuntivi sui flussi già decisi, dovrà intervenire preventivamente, nel limite di compatibilità fissato, una specifica autorizzazione, previo confronto parlamentare. In questa chiave già sui primi problemi che abbiamo sul tappeto, quello delle convenzioni mediche e quello del ricalcolo sull'indennità di anzianità, il Governo intende sottoporre l'intera questione al Parlamento sempre nell'ambito di una valutazione di compatibilità complessiva.

In questo quadro presenterò, spero al più presto, un documento al Parlamento su tutto il quadro dei rinnovi contrattuali valutando i problemi di compatibilità complessivi sia per la dinamica del costo del lavoro sia per la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto. Ciò non significa sovrapporsi alle parti sociali o limitare la libertà della contrattazione tra le parti. Riteniamo cre sia fondamentale per il nostro sistema la libertà contrattuale delle parti, ma è essenziale che il potere politico indichi un quadro di compatibilità entro il quale muoversi liberamente. Certamente si può andare oltre questo quadro di compatibilità, ma in un paese democratico ciascuno si assume le proprie responsabilità di fronte al paese. Il discorso non può non riguardare soprattutto la questione della riconduzione a una certa uguaglianza delle diverse punte che hanno raggiunto gli istituti contrattuali nel nostro paese, creando il problema della giungla retributiva che il Parlamento ha esaminato con estrema attenzione.

Siamo convinti che le scadenze contrattuali sono un momento importante anche e soprattutto per contribuire a un riordino del mercato del lavoro nel nostro paese in una realtà coperta e controllata, ma anche in una realtà non coperta e non controllata che va sotto il nome di lavoro nero e che crea grandi preoccupazioni. Su questo problema i sindacati hanno dimostrato, nell'ultima assemblea dell'EUR, molta attenzione, considerando con estremo realismo i fenomeni che si verificano nell'ambito di questa realtà.

Per quanto riguarda poi specificamente le questioni relative a questo provvedimento, il Governo ha sollecitato e solleciterà in questi giorni una riflessione del movimento sindacale sulla riforma del costo del lavoro e del salario. Crediamo che sia una decisione importante e da incoraggiare quella dei sindacati di avvicinare la struttura del salario nel nostro paese a quella dei paesi europei per eliminare alcuni istituti contrattuali e modificarli lungo una linea di progressivo avvicinamento della struttura del costo del lavoro italiano a quello europeo. In questo contesto cosa possiamo fare? Entro il termine previsto da questa proroga il Governo presenterà un provvedimento per rendere strutturale questa misura, cioè per eliminare alcuni oneri impropri e consentire alcuni ritocchi nell'ambito di quella disponibilità finanziaria di 1.700 miliardi cui ha fatto riferimento il relatore. Entro quella disponibilità opereremo per rendere strutturale la riduzione del costo del lavoro, ritoccando alcuni oneri che sono propri. Ma questo è un primo momento che deve collegarsi ad un altro più importante. Il Governo ha preso l'impegno e ha già avviato con le parti sociali, con i sindacati e con gli imprenditori (in questa settimana i Ministri del tesoro e del lavoro si incontreranno con Confindustria e sindacati per entrare nel merito di questa questione) la soluzione del problema della riforma del finanziamento del sistema previdenziale. Questo è un aspetto estremamente delicato e importante. Sappiamo quanto sia negativo il sistema di finanziamento oggi in atto, proprio ai fini del sostegno e dell'espansione della occupazione, cioè come in certa misura costituisca una tassa penalizzante sul

salario e sulle piccole imprese. Il senatore Pollastrelli ha qui fatto alcune riflessioni che mi trovano consenziente in quella direzione.

Abbiamo realisticamente due tappe: la prima, più limitata, di rendere strutturale questa misura attraverso alcune correzioni di oneri anomali; la seconda è un provvedimento di più largo respiro, che renderà necessario un ampio consenso per una riforma più generale del sistema di finanziamento previdenziale. È questa una questione che dobbiamo affrontare perchè ormai siamo di fronte ad uno squilibrio strutturale così forte tra gettito contributivo e prestazioni complessive che il riflesso che ne deriva sulla finanza pubblica è una delle preoccupazioni più gravi del Governo, su cui bisogna intervenire in maniera incisiva.

Ho solo accennato a dei temi, prendendo l'impegno per una discussione più approfondita in Commissione lavoro nella prossima settimana, perchè ritengo che in questo momento abbiamo una responsabilità a cui non possiamo venir meno nei confronti delle parti sociali: quella di indicare una linea di compatibilità rispetto all'obiettivo che ci siamo proposti e che resta il sostegno dell'occupazione e la sua espansione.

Per questi fini è necessario lo spazio finanziario e reale che possiamo creare per gli investimenti. Grazie.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

T A L A M O N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A L A M O N A . Signor Presidente, ringraziamo l'onorevole Ministro per le precisazioni e le dichiarazioni che ha fatto e che giudichiamo interessanti. Nell'elencazione dei provvedimenti che il Governo ha in animo di prendere, do maggior rilievo all'ultimo cui ha accennato il Ministro, cioè la riforma del sistema previdenziale. Ci auguriamo, signor Ministro, che questa sia veramente la volta buona, perchè è nei costi del sistema previdenziale che va ricercata una delle cause dell'eccessivo costo del lavoro nel nostro paese. Vorrei far anche presente che non è nemmeno nella parte salariale che va ricercata la causa di quanto lamentiamo: un'altra se ne può trovare nello stato dell'organizzazione della nostra attività industriale, e per questo mi auguro che anche da parte del Governo ci sia una colloborazione attiva perchè la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, che molto peso può avere anche in questo campo, cominci veramente a funzionare e a diventare operativa.

Esterneremo la nostra soddisfazione per le dichiarazioni del Ministro con un voto favorevole sulla legge in esame.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,30*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari